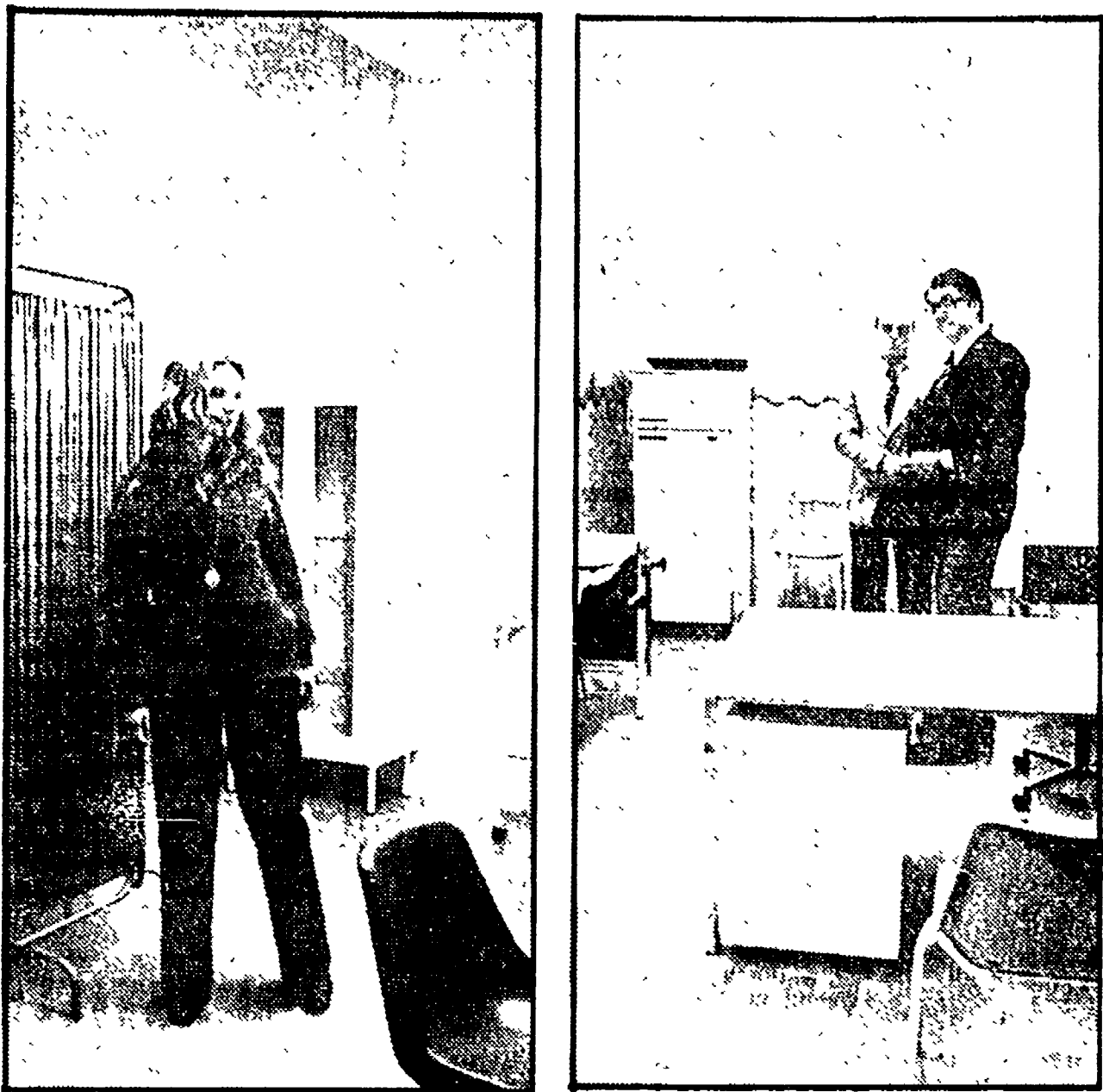


Completamente rinnovati i locali di piazza Tasso e via Pisana

# Altri due consultori nella mappa cittadina

A S. Frediano si terranno corsi di preparazione alla nascita, eutocia e consulenza alla coppia - L'ambulatorio pediatrico e ginecologico del quartiere 5



C'è ancora l'odore del bianco. Lì, proprio dietro ai camion che vendono i mobili antichi, in piazza Tasso, si veda un cancello, si attraversa un giardino ancora in disordine ma con i muratori che mentre rimettono a posto salutano chi entra, si sale una breve scala, ed ecco il consultorio, rimosso in ordine, ripulito, restituito a vita nuova.

E' uno dei 23 che sono seminati per tutto il territorio comunale e servono la gente di San Frediano, di Santo Spirito e anche chi abita intorno ai viali che portano dal porto alla Vittoria a Porta Romana.

Hanno inaugurato ieri la gente di quelli che si chiamano gli utenti, e i tecnici, gli operatori, i rappresentanti dell'amministrazione comunale, del corpo medico e sociale, della nascita, della Sanità Locale, la seconda. Il consultorio lì c'era anche prima, ma ora è come nuovo, nelle strutture e nei servizi che offre.

Qui fanno i corsi per la preparazione alla nascita, che, dicono due operatrici, sono altra cosa dalla preparazione al parto: nella stanza dove si tiene il «discorso ufficiale» (ma è stato neanche poi tanto ufficiale) ci sono le moquette arrotolate, i tappeti e i cuscini per l'eutocia, una delle tecniche di riepoca e di controllo del proprio corpo, che dovrebbe appunto servire a prepararsi alla nascita, non solo ad abituarci a non soffrire durante il parto.

Le donne si potranno andare due volte alla settimana e una volta alla settimana ci saranno le sedute con tutto il «gruppo di lavoro» del consultorio: il ginecologo, lo psicologo, la psicologa, il consulente.

Potranno partecipare anche i padri. Poi c'è una stanza un po' ufficio un po' luogo di colloquio, per esporre i problemi, per avere informazioni sulla contraccezione.

Il consultorio sarà dotato di audiovisivi e di diapositive per l'attività di informazione e c'è una stanza per eventuali sereni ai neonati. E' visto che la filosofia che ispira tutta l'operazione è di più quella della prevenzione che non quella della cura, e ci saranno anche le pediatriche ai bambini nelle così dette «età filtro» nei periodi cioè più importanti per la crescita.

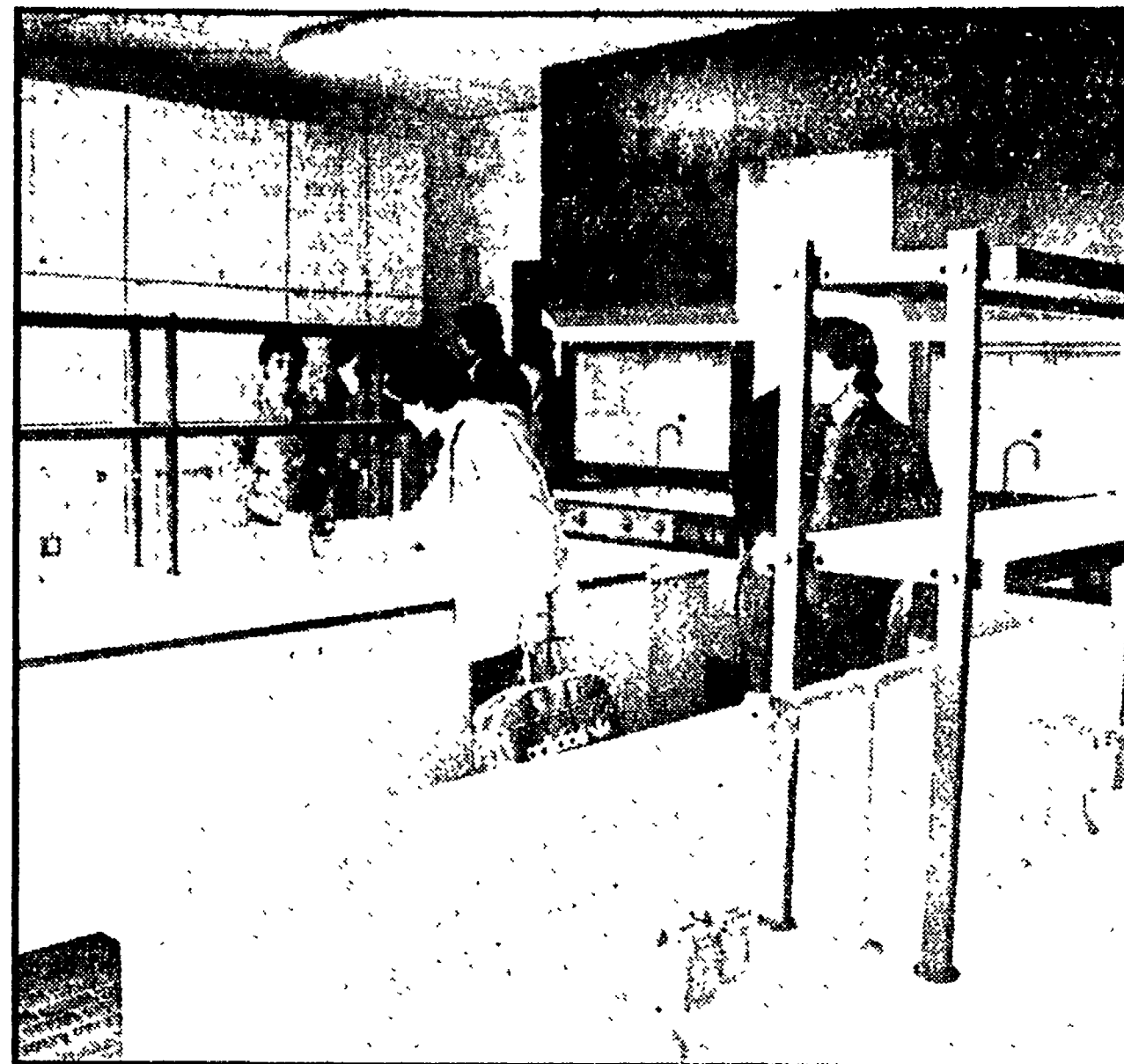
Per questo nel consultorio ci sono due ambulatori, un ginecologico e uno pediatrico.

Un altro ambulatorio pediatrico e ginecologico è stato inaugurato sempre ieri nella condotta medica di via Pisana, alla presenza dell'assessore alla sanità Papini. Anche lì i locali completamente rinnovati, studiati con più cura per fornire un servizio più razionale. Ora in entrambi i posti c'è uno spazio adibito a ricovero per i neonati.

Per adesso nella sede di via Pisana ci saranno solo poche attività, anche perché la struttura è ancora abbastanza ridotta.

Per ora non è ancora possibile far fronte alla attività di informazione e consulenza. Ma i nuovi locali sono già un importante punto di riferimento per la popolazione della zona. Anzi, le nuove inaugurazioni un aspetto è stato sottolineato da tutti i presenti: quello della partecipazione «dritta» alla gestione delle strutture.

d. p.



## Il «via» ufficiale al nuovo padiglione dell'ITI

L'ITI Leonardo da Vinci ne aveva proprio bisogno, e fin da prima del '75 tutte le componenti scolastiche avevano fatto sentire la loro voce.

Ora il nuovo padiglione è una realtà: aule luminose, ampie, attrezzate con i materiali migliori, laboratori da fare invidia, una sala per riunioni, uffici, segreteria, un centralino modernissimo, e, al primo piano una biblioteca che sarà aperta al quartiere.

La nuova struttura è stata ufficialmente inaugurata ieri dal sindaco Gabbuggiani accompagnato dall'assessore ai lavori pubblici Sergio Sozzi e dal preside l'ingegner Giorgio Buti. Ma in qualche aula si fa già lezione da tempo, a tanti ragazzi del professionale che si sentono già il lavoro in tasca.

Il padiglione è costato circa tre miliardi, ha otto aule normali a cui si affiancano laboratori per radioapparecchiatori TV (e TV color), odontotecnici, chimici, orologiai e disegnatori meccanici.

Servirà anche per permettere, con lo spostamento di alcune classi, la ristrutturazione dell'ala vecchia dell'ITI, insufficiente per ospitare tutte le attrezzature e i materiali di cui l'istituto dispone.

Presentati i piani del Consorzio Risorse Idriche

## Oltre 35 miliardi per «pulire» il territorio in riva all'Arno

Già pronto il progetto per la parte destra - «E' necessaria la diga di Bilancino» - Dove saranno costruiti i depuratori

E' pronto il piano di risanamento della zona destra dell'Arno. Amministratori e tecnici del consorzio delle risorse idriche, che hanno stilato il progetto, sono soddisfatti del lavoro compiuto. «Il piano è talmente preciso — spiegano — che, se i comuni saranno d'accordo, potrà subito venir messo in pratica, in altre parole potrà già entrare nella fase operativa».

Entro il 1985 si prevede il completamento del depuratore in località la Vacciata, vicino a Signa, dove dovrebbe confluire tutti i collettori della zona. Inoltre è stato studiato un sistema di rete fognaria per coprire tutta l'area.

Una stima sommaria prevede circa 16 miliardi per i collettori ed una ventina di miliardi per il depuratore. Tutti i soldi che dovrebbero arrivare dai finanziamenti previsti dalla nuova stesura della legge Merli, la legge sull'inquinamento delle acque.

Il consorzio ha preparato anche un piano analogo per la parte sinistra del fiume che copre anche le zone del Bisenzio e del Pratese. Non è così dettagliato come il precedente, per definire ogni particolare occorrerà ancora

qualche settimana. E' stata però già individuata il posto dove sorge un nuovo depuratore, quello di Stagno sul confine tra Scandicci e Lastra Signa, in prossimità del torrente Rigone. Questo piano è risultato più semplice di quello della destra dell'Arno: con un unico collettore convergente si servirà Firenze, Scandicci ed, in futuro, anche Bagno a Ripoli. Si prevede inoltre il raddoppio del depuratore di Scandicci e la costruzione di un altro depuratore di minori dimensioni tra Bagno a Ripoli e Firenze.

L'area pretesa già si avvale del depuratore di Baciacavallo che sarà affiancato da quello che sorge in località Il Galice. La rete degli impianti di disinquinamento si conclude con la costruzione del depuratore nel comune di Valpurga.

Anche sul fronte dell'acqua, quella che deve arrivare nei rubinetti delle nostre case, il consorzio ha fatto progetti: «Prima — spiega l'ingegner Andrea Breschi, uno dei progettisti — ogni comune cercava l'acqua per conto suo. Un metodo che non ha retto alla lunga. Il nostro obiettivo è di collegare tra loro tutte le risorse in modo da garantirne uno sfruttamento

razionale. Il collegamento avverrà attraverso le tubature degli acquedotti, due «anelli» che metteranno in contatto Prato e Firenze da una parte e Firenze, Scandicci, Campi Bisenzio e Prato dall'altra. «In questo quadro — dice ancora l'ingegner Breschi — è indispensabile la creazione della diga di Bilancino, argomento sul quale il consorzio è sempre stato disponibile a discutere con la gente per fugare i timori immotivati».

Questi progetti hanno ottenuto l'appoggio di tutte le forze politiche del consorzio. I democristiani — ha spiegato il rappresentante DC — si sono astenuti per sollecitare l'atteggiamento coerente delle amministrazioni locali in fase di applicazione dei piani. Analoghi motivi — è stato spiegato dal rappresentante del PSI — hanno spinto invece i socialisti a votare favorevolmente. «Quel che mi preme sottolineare — ha aggiunto il presidente del consorzio, Vinicio Bonistalli — è che tutte le componenti del consorzio sono d'accordo su questi progetti».

a. l.

24 mini-appartamenti e tutti i servizi per il quartiere

## Case per anziani e centro sociale in via Modigliani

Il Comune ha acquistato l'immobile e ora sono finiti i lavori di ristrutturazione — La gestione sarà affidata all'Unità Sanitaria Locale

Minacce alle lavoratrici di una banca

## «Rischi l'aborto? E io ti tolgo lo stipendio»

Sono arrivati a chiamarlo una «malattia del feto». E per questo, alla Banca Toscana, schiocciano lettere che minacciano la sospensione delle retribuzioni alle donne che, in stato di gravidanza accusano minaccia d'aborto. Minaccia d'aborto, sembrano essersi scordati i funzionari dell'istituto di credito, significa rischio per il nascituro e per la gestante d'interruzione della gravidanza.

Un «accidente» che può colpire qualsiasi donna e che non può essere scaricato da nessuna azienda sulle spalle di una lavoratrice, facendogli passare solo l'80 per cento dello stipendio dal sistema mutualistico e ora da quello pubblico pagato da tutti i contribuenti. Il fatto stiano di questa faccenda è che la Banca Toscana ha notificato fin dall'ottobre scorso queste lettere senza poi procedere alla reale trattativa del salario.

Secondo le organizzazioni sindacali di categoria è una manovra d'avanscoperta, un asso tirato fuori dalla manica appena la situazione occupazionale dell'istituto di credito si fa sempre più «femminile»: infatti dall'11 per cento di assunzioni femminili nel 1970 si è passati nel '79 al 43 per cento con una consistenza di donne sul lavoro che sale dal 9 al 18 per cento.

Parità, parità, suonano le trombe dovunque: donne venute pure a lavorare, emancipatevi, sembrano dire ai vertici della banca, che tanto dopo vi sistemiamo con ben altri provvedimenti.

Il famoso far rientrare dalla porta quello che si è fatto uscire dalla finestra. E al sindacato che da mesi si lotta su questo problema (sono state raccolte 277 firme contro il provvedimento fra le lavoratrici bancarie) si mette sul chi va là da una generalizzazione nel mondo del lavoro di un così meschino.

Inaugurata l'esposizione pratese

## Le mostre mediche conquistano Prato

Con il ruolo dei tamburi dei vallisti del Comune di Prato nella piazza del Palazzo Pretorio, si è aperta la mostra «Prato e i Medici nel '500»: società, cultura e arte. E' la terza dopo quelle di Siena e Grosseto e l'impronta, nell'ambito delle esposizioni promosse dalla Regione Toscana sotto il titolo «La Toscana nel '500», come completamento della XVI biennale d'arte, scienza e cultura del Consiglio d'Europa che raccoglie le nove mostre florentine di «Firenze e la Toscana del '500» e la Toscana del '500». Il sindaco di Prato Lohengrin G. Landini ha indicato la caratteristica della mostra: «illustrare i rapporti tra due città vicine, Firenze e Prato».

La rassegna, allestita nel trecentesco Palazzo Pretorio nel cuore di Prato, si divide in tre sezioni: la prima «politica, economia e società», curata da Guido Pampaloni; poi «cultura artistica a Pra-

All'isolotto e per la precisione nel territorio dei consigli di quartiere numero 4 e 5, vivono 12 mila anziani, il 16,8 per cento della popolazione complessiva. Cinquemila di loro vivono soli, o in nuclei esclusivamente composti da anziani. Che problema, quante esigenze. Oggi, finalmente, una risposta concreta e corretta, un centro residenziale e socio sanitario che il comune ha realizzato in via Modigliani in un edificio acquistato e poi ristrutturato. La casa comprende 24 mini appartamenti distribuiti su tre piani, di cui 15 singoli e 9 doppi. Tra gli altri servizi sono stati realizzati in modo da ospitare handicappati.

Ad ogni piano è stata prevista una sala comune, che faciliterà i momenti di incontro e di vita collettiva degli ospiti. Al primo piano è invece prevista una sezione protetta per anziani parzialmente non autosufficienti e che hanno bisogno quindi di cure e assistenza.

Sempre al primo piano sono collocati i servizi comuni (cucina, sala da pranzo, sala di soggiorno e TV). La mensa servirà separatamente agli ospiti non autosufficienti, che dispongono solo di camere e servizi, ma potrà essere utilizzata in caso di necessità degli «inquilini» dei mini appartamenti.

Complessivamente potranno essere accolte in via Modigliani circa 50 persone. Ieri l'immobile, appena consegnato all'amministrazione dalla ditta che vi ha svolto i lavori, è stato visitato dal sindaco Gabbuggiani e dall'assessore all'assistenza Anna Bucciarelli.

Non sarà tutto occupato dagli anziani. Per offrire agli ospiti una maggiore possibilità di integrazione con la popolazione del quartiere e per venire incontro alla pressante domanda di servizi sanitari e sociali che viene dalla gente dell'isolotto, si è pensato di realizzare in via Modigliani anche un centro socio sanitario di base, che verrà sistemato nei locali al piano terreno.

Comprenderà i servizi consultori (pediatrico, ginecologico e di consulenza), un centro sociale, un ambulatorio generico, un ambiente per terapie riabilitative, e un centro di cura per le malattie degli operatori e degli utenti.

Nel seminterrato è stata realizzata una palestra che verrà utilizzata sia per i corsi di preparazione al parto, sia per le attività motorie rivolte agli anziani e agli handicappati. Sempre nel seminterrato la lavanderia, gli impianti tecnici e altre stanze, che potranno servire come laboratori.

Nella progettazione del centro sono state rispettate tutte le norme per le barriere architettoniche. Il complesso verrà gestito dall'Unità sanitaria locale, il cui territorio di competenza coincide con i confini dei due quartieri.

Le proposte del PCI per i problemi del comprensorio fiorentino

## Come «governare» l'area metropolitana

Negli ultimi cinque anni si è sviluppato il coordinamento delle iniziative e degli interventi tra Firenze e gli altri Comuni - E' tempo di passare ad un vero e proprio sistema di governo locale

In agitazione i dipendenti

## La SICIET si affida solo allo sfruttamento

«Pino al 1979 l'azienda — dicono i lavoratori della Siciet — ha chiuso i propri bilanci con attivi sostanziosi. Ora la proprietà vuol far credere che lavora in rimessa, con il chiaro obiettivo di far ricadere sui dipendenti tutte le sue contraddizioni interne e la cattiva gestione aziendale».

La Siciet, con i suoi 460 dipendenti, è una delle più importanti ditte appaltatrici che lavorano per conto della SIP. L'azienda, nata dal niente, continua ad essere gestita con metodi artigianali: non ha mai fatto investimenti, non si è mai posto il problema di diversificare la produzione e pretende di trarre i suoi profitti basandosi esclusivamente sullo sfruttamento dei propri dipendenti.

Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa tenuta dai sindacati per illustrare la piattaforma del settore, i lavoratori hanno fatto chiaramente capire che la Siciet, continuando di questo passo, perderà competitività sul mercato.

Mentre le altre aziende cercano di allargare la produzione, accettando commesse dell'ENEL e lavori di impianti, la Siciet continua a privilegiare esclusivamente la SIP, dalla quale cerca di avere solo quelle commesse a cui costo si può più facilmente far ricadere sul lavoro umano.

L'insediamento delle cinque sinistre a Palazzo Vecchio cinque anni fa ha prodotto un cambiamento sostanziale nei rapporti tra Firenze e le amministrazioni comunali dell'area metropolitana. Nel corso di questa legislatura il lavoro tra le diverse amministrazioni ha trovato numerosi momenti di coordinamento e stimoli ad affrontare collettivamente, in una dimensione più vasta, molti problemi.

Da lungo tempo si parlava di un consorzio dei trasporti per l'area fiorentina; la spinta finale per la sua costituzione si è avuta in questi anni; e così per il consorzio delle risorse idriche.

A giudizio del PCI, che nel corso di una conferenza stampa ha illustrato le sue proposte per l'area fiorentina, sono maturi i tempi per passare gradualmente, tra i quindici comuni del comprensorio, da una politica di coordinamento ad un vero e proprio «sistema di governo locale».

La proposta comunista, hanno detto Carlo Molini, segretario del comitato comprensoriale del partito e i sindaci dei diversi comuni, non è nuova. Una discussione

profonda e una puntuale definizione su questi temi si è avuta nel dicembre scorso con lo svolgimento delle conferenze comunali.

In questi giorni mentre il dibattito elettorale si concentra principalmente su temi molto particolari, molto precisi, la presentazione di questa proposta da parte del PCI pone l'obiettivo di contribuire a elevare il livello della discussione e del confronto. Congiungere, saldare i problemi più piccoli alla dimensione più ampia che assume le grandi questioni da affrontare e risolvere in una area metropolitana come quella di Firenze.

Il partito comunista è l'unico fino ad ora che abbia discusso e presentato al confronto con altre forze politiche la proposta compiuta per tutta l'area. Molini e i sindaci ne hanno illustrato i diversi punti: assetto del territorio, sviluppo economico e sociale, problema degli insediamenti produttivi, viabilità e trasporti, la questione dell'ambiente, i servizi socio-sanitari, l'università.

A colloquio con Loretta Montemaggi

## Abbiamo costruito una buona Regione per gli anni '80

C'è stato un distacco tra le Regioni: quelle «rosse» sono più avanti

Loretta Montemaggi, unica donna Presidente di Consiglio regionale. E' conosciuta per questo, ma la sua esperienza va ben oltre questi cinque anni di massima responsabilità nell'assemblea toscana. Membro delle commissioni per lo Statuto ed il regolamento, presidente della Commissione sanità nella prima legislatura, ha vissuto pienamente la fase costituente prima e quella di decollo della Regione poi. Come deflinesti — chiediamo — questa tua esperienza di Presidente, non solo in Toscana, ma nel rapporto con gli altri Consigli regionali presieduti tutti da uomini?

Senza'altro positiva. In questa legislatura si sono avute iniziative di un certo rilievo, risultato del lavoro di coordinamento fra i consigli regionali al quale ho partecipato, senza mai riscontrare un atteggiamento come dire «emarginante». Anzi abbiamo ben collaborato in molte iniziative, non sempre conosciute sufficientemente all'esterno. C'è stato, su proposta del Consiglio toscano, un convegno a Napoli per lo studio del rapporto fra leggi nazionali e regionali, nel quale fui una dei relatori; ci sono state altre iniziative che ci hanno visti presenti ed attivi in una positiva collaborazione con altri consigli regionali; mi riferisco ad iniziative di lotta al terrorismo o ad altre su temi di carattere istituzionale, come quella sul sistema delle autonomie nei trenta anni di vita repubblicana, o l'altra di approfondimento e studio sul rapporto fra leggi regionali e enti locali. Una esperienza senz'altro positiva sul piano politico, istituzionale e personale.

C'è stata una sorta di mitizzazione delle Regioni, tutte eguali, tutte brave. E' proprio così?

Non proprio. C'è stata una prima legislatura Costituente, e anche i primi due anni della seconda legislatura, nella quale le Regioni sono state accomunate da una gestione di «amministrazione attiva» e da difficoltà che hanno visto accumulare i residui passivi, provocati in larghissima parte dal mancato trasferimento delle competenze dello Stato alle nuove istituzioni. Ma già anche in questa fase si delineava una distinzione, ad esempio, sul piano dei servizi sociali, più avanzati da noi (ma in generale nelle regioni del centro nord, rispetto al meridione), che dovrà poi marcarsi sempre più con il trasferimento pieno delle competenze, fino a divenire palese nel 1977, momento che segna l'apertura di un varco nuovo nella vita legislativa e amministrativa delle Regioni. In questa seconda legislatura, punto di riferimento importante per la Toscana sono stati i bilanci poliennali, in base ai quali la Regione ha potuto individuare le scelte più definite nel Piano regionale di sviluppo, varato, assieme alle leggi di spesa e a tutto l'insieme di misure che riguardano il decentramento istituzionale, con le deleghe di funzioni ai comuni che portano la gestione dei servizi al livello degli enti locali, «spogliando», per così dire, di queste competenze la Regione. Un processo che ne stimola un'altro: quello del decentramento dai comuni ai consigli circoscrizionali, portando così la gestione dei servizi al livello di base per assicurare la partecipazione dei cittadini alle scelte, al loro controllo, alla gestione sociale dei servizi stessi. Tutte le Regioni si sono mosse con questa strategia? Non mi pare. In genere questa linea programmatica la ritroviamo nelle amministrazioni di sinistra. E' quindi vero che negli ultimi tre anni c'è stato un «distacco» fra le Regioni per qualità delle scelte, impegno e volontà di programmazione.

Nella fase costituente che ha segnato la prima legislatura, c'è stata una presenza delle minoranze nelle commissioni per lo Statuto ed il regolamento. E' stata una fase di grande dibattito, vivo, nel quale si sono avutate le prime esperienze di gestione della Regione, stabilendo un tipo di rapporto con le minoranze, dialettico sì, ma teso a comprenderci. La polemica semmai si è sviluppata quando siamo entrati nel merito delle scelte più generali che dovevano determinare l'indirizzo della Regione. Nella seconda legislatura si è avuta una modificazione nell'atteggiamento delle minoranze che hanno deciso di accettare la proposta per l'assunzione di responsabilità di presidenza, nelle commissioni. Un decisione che ha un significato rilevante e che rientra anche nello spirito garantista dello Statuto, senza assumere il carattere di un assemblearismo confusionario; un concetto assolutamente in disuso in Toscana.

Una presenza positiva allora per le Istituzioni. Certamente, per le istituzioni e per le minoranze. Ha consentito alla maggioranza di avvalersi dei contributi delle minoranze e, alle minoranze di poter rendere conto meglio del valore e della qualità dei provvedimenti, avanzando proposte e suggerimenti che sono sempre stati attentamente valutati. E' positiva anche per la funzionalità degli organismi consultivi, affidata non ad una sola parte, secondo una visione corretta della gestione delle assemblee e dello stesso parlamento.

Può essere questo uno dei motivi per cui alla Regione Toscana i rapporti fra i partiti sembrano meno tesi?

Ha certamente influito. Nella Regione c'è un lavoro preparatorio in commissione e poi una «mediazione» che passa attraverso il rapporto fra commissioni e società civile, che serve anche a responsabilizzare di più tutte le forze politiche. Ma oltre a questo c'è anche una parte che dipende dalla volontà politica, perché se si volesse (e in passato si è anche cercato di farlo) si potrebbe certamente «accendere» la battaglia. C'è stato, in sostanza, un atteggiamento teso a restare nella correttezza dialettica e nel dibattito istituzionale, anche perché la maggioranza, per volontà propria e su richiesta, ha sempre reso «trasparenti» tutti i suoi atti.

Qualcuno ha detto che le Regioni si sono «ripienate» su se stesse. E' così? Che cosa rappresenta la Regione per gli anni ottanta?

Non è possibile oggi parlare di «regioni» ripiegate su se stesse. Il plurale è inaccettabile. Non nego vi siano alcune Regioni che stanno «ripieno» che si limitano ad una «amministrazione attiva». Per quanto riguarda la Toscana non c'è dubbio che la Regione è divenuta il punto di riferimento e di aggregazione, sia per il sistema complessivo delle autonomie locali, sia per i ceti sociali. Se, pur fra difficoltà, si sono presentate ipotesi di programmazione e di nuovi assetti istituzionali, questo è un fatto importante anche come indicazione per il governo nazionale, per un nuovo rapporto fra Regioni, governo e parlamento, necessario per proseguire, anche a quel livello, una politica di programmazione. Per quanto ci riguarda, abbiamo le condizioni legislative per passare dalla fase di attuazione delle scelte programmatiche ed istituzionali che ci stiamo dando.

r. c.